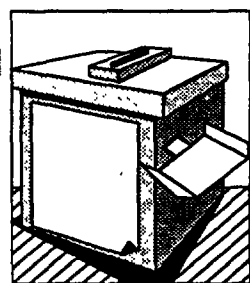


**Il voto  
delle città**



Dalla Chiesa e Formentini preparano la corsa al ballottaggio  
Dietro la Lega il vuoto. Rifondazione sorpassa la Quercia  
Il crollo democristiano e dei candidati moderati  
Nel giorno della disfatta Craxi non è andato neppure a votare

# Milano, ora parte la «caccia al centro»

## Forse nessun socialista entrerà a palazzo Marino. Pds all'8,8%

Meno votanti, soltanto il 78 per cento e oltre 140 mila voti ai candidati-sindaco negati alle liste. Anche su questi elementi si è costruito il trionfo leghista. Intanto Marco Formentini e Nando dalla Chiesa preparano l'ultima sfida. Sarà decisivo il voto di centro, ma per conquistarlo il professore potrà contare soltanto sulle proprie forze. Il segno della disfatta del Psi: Craxi non si è nemmeno recato a votare.

**ANGELO FACCHINETTO**

MILANO. Un terremoto. Ma soprattutto un voto che porta chiari segni di Tangentopoli, quello espresso domenica dai milanesi. A far breccia nell'ex capitale morale non sono state le lusinghe delle trattative vagheggiate da Bossi né le chiere del federalismo ma la voglia di chiudere per sempre con il passato. E la città, comunque vada il 20 giugno il ballottaggio tra Marco Formentini e Nando dalla Chiesa - definitivamente attestati sul 38,82 e sul 30,4 per cento - la pagina l'ha già voltata: tra due settimane, a salire le scale di Palazzo Marino sarà una classe politica profondamente rinnovata. Negli uomini (le riconferme, eccezione fatta per i vincitori, si contano sulle dita di una mano) e nei partiti.

questo dopoguerra, quasi ininterrottamente il sindaco. I numeri sono impietosi: 12 mila voti su più di un milione. In percentuale un 1,62 per cento e - forse - un seggio in consiglio comunale, contro il 19,4 (pari a 192 mila voti) delle amministrative '90. Il simbolo del disfacimento è nella diserzione dell'ex leader maximo: Bettino Craxi non si è nemmeno recato alle urne, preferendo restare all'estero. Ma il voto non ha risparmiato neppure quello che fino a l'altro ieri era il primo partito della sinistra. L'illusione di una miracolosa tenuta, alimentata dall'esplosione clamorosa sbaglia, è durata il breve spazio di una notte. Poi all'alba di ieri anche il Pds - considerato da molti elettori, nonostante il processo di rinnovamento messo in atto da un anno, parte integrante del vecchio e corrotto sistema di potere meneghino - è rientrato nei ranghi: poco più di 66 mila voti, l'8,8%, e una pattuglia a palazzo che, in caso di vittoria leghista al ballottaggio, verrebbe ridotta a sole quattro persone. E la Quercia si è vista sorpassare anche dai neocomunisti, unica formazione di sinistra a far segnare un seggio, più da Rifondazione, con l'11,36% e 85 mila voti, e il secondo partito della città. Un raffronto: nel '90, il Pci di voti ne aveva raccolti 194 mila, allora una pesante sconfitta. Segno anche

questo di una polarizzazione che non ha risparmiato neppure le coalizioni. A completare il quadro, la disfatta del centro, il dc Piero Bassetti (10,88%), l'ex sindaco Piero Borghini (6,15%) e il patista Adriano Teso (6,74%) non sono andati oltre le previsioni. Una manciata di consiglieri e 21 mila voti in totale. Poca cosa per chi ha rappresentato sino a pochi mesi or sono i poteri forti della città. Ma anche, in vista del ballottaggio, una forza determinante. Tutto dipenderà dalle scelte dei prossimi giorni. Per ora comunque non si sbilancia nessuno, anche se a trarre vantaggio da questo silenzio è il concorrente più forte, cioè il candidato di Bossi.

**MILANO**

LISTE	Comunali '93		Politiche '92		Comunali '90	
	%	S.	%	S.	%	S.
D.C.	9.4		16.3		20.7	17
P.D.S.	8.8		13.8			
Rifondazione	11.4		5.4			
Per Milano	1.4					
La Rete	3.6		2.8			
Verdi per Milano	3.1		3.8		6.2	4
Legha Nord	40.9		18.1		12.9	11
Legha alpina Lum.	1.1		1.4			
Legha alleanza Lom.	1.0					
Federalismo	0.3					
Donne Milano	0.7					
P.S.D.I.	0.4		1.3		1.7	1
P.R.I.			8.5		5.9	5
Patto con Milano	6.9					
M.S.I.	3.3		4.9		3.7	3
Fiducia in Milano	3.7					
Social. e rif. Milano	1.6		13.2		19.4	16
P.L.I.			4.1		2.7	2
Lista Maiolo	0.8					
Lista Pennella			2.3		1.6	1
Lista pensionati Lom.	0.6					
Pensionati Milano	0.5					
Partito Pensionati	0.4		2.3		3.5	3
Lista Referendum			0.9			
C.P.A.			0.2			
D.P.					1.6	1



Piazza del Duomo

fantoccio che hanno raccolto insieme un voto per cento tondo - si è rivelato un falso problema. A Milano, con il nuovo sistema, il centro non c'è. Motivo? La grande borghesia milanese, quella che Montanelli crede di poter manovrare, non è più egemone. Dunque neppure lui ritiene di dover dare ai suoi elettori (poco meno di 100 mila) indicazioni di voto. Lui che, all'inizio della campagna elettorale aveva affermato di scegliere l'esilio in Svizzera di fronte alla necessità di scegliere tra Dalla Chiesa e Formentini, non si smentisce. «Personalmente - dice - mi asterrò. Il voto è laico: ognuno è libero di votare come vuole».

Un po' più espliciti i patisti. Forti di un discreto 6,9%, gli uomini di Segni mostrano di non aver dimenticato il 18 aprile. Dalla Chiesa aveva detto no al referendum? Allora paghi. Adriano Teso e compagni d'avventura, a Palazzo Marino, faranno i consiglieri d'opposizione e ai loro elettori consiglieranno di votare secondo coscienza. «Siamo alternativi sia a Formentini che a Dalla Chiesa» - sottolinea il proconsole di Maricco, Diego Masi. «Credo proprio - dice - che l'indicazione per il ballottaggio sarà quella di non convergere anche se la Lega mi fa un po' spavento». Troppo poco perché si possa aprire anche un semplice spiraglio.

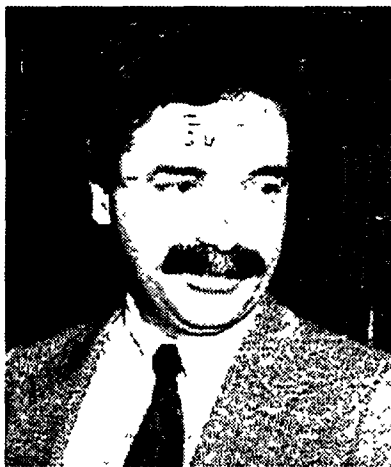
**IL PERSONAGGIO**

«Voglio essere solo il candidato dei cittadini  
E poi dimostreremo che la Lega ha giocato sporco»  
**E ora Nando contrattacca  
«Più grinta e meno partiti»**

**PAOLA RIZZI**

MILANO. Non è certo aria di disfatta quella che si respira il giorno dopo nell'afoso quartier generale di Nando Dalla Chiesa, candidato sindaco della sinistra, promosso al ballottaggio con il leghista Formentini. «Siamo qui a piangerci addosso perché i sondaggi della vigilia mi davano al 37 per cento e invece ho preso solo il 30 - dice il sociologo, lucido e tranquillo dopo una nottata quasi insonne - ma non sono mica stato sconfitto. E ho avuto decine di migliaia di voti in più di quelli ottenuti dalla coalizione che mi sosteneva». Pure, sottovoce, tra i volontari di via San Marco resta un pizzico di delusione per un primato annunciato e sfumato, ora tutto da riconquistare. Lo scarto tra Dalla Chiesa e Formentini è di otto punti (dodici quello tra i voti ottenuti dal Carroccio e quelli presi dalla coalizione di Pds, Rifondazione Comunista, Rete, Verdi, Lista per Milano). E c'è da convincere tutto quell'elettorato prevalentemente moderato e cattolico che ha puntato su altri cavalli squallifici e che ora verrà stratonato da una parte e dall'altra. Insomma, non sarà una passeggiata.

Digerito il risultato rapidamente si guarda subito al 20 giugno, al giorno del grande spargio. Già nella notte, dall'una alle due e mezza, mentre simpatizzanti e cronisti se ne vanno stremati, Dalla Chiesa abbozza la strategia, davanti ad un pugno di fedelissimi. Una strategia semplice: meno partiti e più grinta. «D'ora in poi dovremo essere più aggressivi. Forse siamo stati troppo misurati, quando gli altri hanno usato tutte le armi. Dobbiamo pensare ad una campagna "contro", dobbiamo passare all'attacco e mostrare come la Lega abbia giocato sporco, con le bugie e con gli insulti». Tira fuori le unghie il candidato. D'altronde è proprio quello che da lui desiderano i cittadini: una ricerca fatta per sondare la sua immagine dice che i milanesi lo vogliono appunto con più grinta, meno «cucciolo», come l'hanno apostrofato i suoi avversari prima del 6 giugno. Ma lo stile dell'essere «contro» non è quello della contumelia di Bossi che in piazza gli ha dato del «comuto», ma quello di ribattere punto per punto sui programmi, sulle cose. Nella notte gli si immagina un velantino, diviso a metà: su un colonna si mettono le imprese di Formentini, sull'altra quelle di Nando, per mostrare facilmente che Formentini fino all'altro ieri per Milano non ha fatto nulla, che è solo l'uomo imposto da Bossi, secondo le migliori tradizioni partitocratiche, diversamente dal «Nando» che è l'uomo dei cittadini. Il punto adesso è far capire davvero qual è la posta in gioco. E qual è? «Il sistema dei partiti non c'è più, il regime non c'è più, adesso si scontrano solo la cultura politica di Formentini e la mia, bisogna chiarire le differenze e mostrare dove sta il nuovo che cambia davvero lo stile della politica». Dalla Chiesa riprende un attimo fiato, e già pronto all'attacco: «Avrei dovuto farlo con più chiarezza prima, ma lo farò adesso: bisogna far capire alla gente come il modello che propone



Nando Dalla Chiesa

non se la sono sentita di scegliere a naso turato l'uomo del Carroccio. «Non andremo certo dal cardinal Martinelli a chiedere voti, non mi sembrerebbe una bella cosa. Se sarò eletto se mai ci andrò dopo». Ma non c'è voto che non sia importante: anche quelli della Lega. Anzi, dati alla mano, in via San Marco mostrano lo scarto tra i voti al Carroccio e quelli del «Formento». «Lo sapevo, me l'avevano detto: qualche leghista ha preferito me», dice soddisfatto il professore. Lo ha detto alla vigilia, lo ha ripetuto mentre scorrevano i voti sugli schermi: nessuna trattativa per il ballottaggio, nessun appannamento del giorno dopo, stop al mercato delle vacche. Ma iniziative politiche per attrarre altre aree, questo sì. Per esempio partendo dai patisti di Segni, che con il loro candidato semiconosciuto Adriano Teso si sono guadagnati il loro posto di forza organizzata al sette per cento. «Secondo me i patisti non possono non porsi il problema di chi e quale cultura sostenere a Milano, se la mia o quella dello strapasse leghista».

**IL PERSONAGGIO**

«È quello della Lega il progetto più condivisibile»  
Pronta entro questa sera la squadra degli assessori  
**Formentini vuol vincere  
«Apro a Teso e Borghini»**

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO. Dopo l'adrenalina dei pre-risultati e dopo i festeggiamenti fino alla mattina di ieri, il «down» è visibilmente stanco. Marco Formentini, il candidato che ha conquistato più del 38% dei milanesi, sostenuto da quella Lega voluta ad oltre il 40%. E che entro stasera presenterà la squadra di assessori (6 su 8 non militanti) con cui intende governare, affiancato da un Comitato di saggi formato da sette persone al di fuori della politica; una specie di «sindacato morale» del consiglio comunale. Un po' sorpreso («ma nemmeno tanto», ai sondaggi non ho mai creduto davvero»), ma, soprattutto, soddisfatto. Tre volte, dice lui. Innanzitutto, è chiaro, per il suo personale successo. In seconda battuta, «per una Lega Nord inarrestabile. E dal maggio del '90 che ad ogni elezione riusciamo a prendere sempre più voti di quanto si pensava».

Il terzo motivo di soddisfazione qual è? La fiera milanese. In questo voto non ci sono stati tentennamenti. Il messaggio è chiaro, e giusto. Si riferisce anche al messaggio per il Psi? E come la mette con la sua vecchia anima socialista? È vero, io ho sempre avuto degli ideali sociali. Ma ormai non c'è più bisogno di un partito socialista, non di quello. Poi, certo, gran parte di questi ideali sociali li raccogliamo noi della Lega. Però c'è anche bisogno di democrazia, e io vedo con favore la nascita di nuovi partiti, dei nuovi movimenti cattolici. Il problema è un altro: la Lega, prima di sfondare, è stata a pane e acqua per dieci anni. E francamente non vedo in giro tanta voglia di fare altrettanto; anzi, alla prima difficoltà cercano subito appoggi qua e là. Anche Segni, mi ha un po' deluso...  
A proposito di appoggi, lei ha bisogno di un altro 10%; dove lo cercherà? Adesso, secondo questa legge che crea solo confusione, si dovrebbero aprire due settimane di mercato delle vacche. Ma non sarà così: Milano si è espressa in modo maggioritario, non ha lasciato spazio ad alcuna pluralità di liste. Sparite quelle patasca, finalmente, rimaniamo noi e lo schieramento pro Dalla Chiesa. Solo che il nostro è di sicuro il progetto più interessante, e soprattutto il più condivisibile da quanti vogliono il rilancio della città e un suo sostanziale progresso. Ecco, noi siamo disposti ad un dialogo solo con chi si è sforzato di rappresentare il nuovo; con nessuna lista di partito, quindi, mentre con Teso e con Borghini potremmo stabilire delle intese. Di sicuro, nei loro confronti non abbiamo nessuna preclusione ideologica.  
Il nuovo, dice; in effetti, c'è chi vi accusa di essere la nuova destra. Lei come risponde? Destra e sinistra sono solo dei ferri



Marco Formentini

vecchi del palcoscenico. Esistono solo progressisti e conservatori; e noi siamo innovatori e progressisti.  
Questo però è quanto sostiene anche Dalla Chiesa...  
Io ho molto rispetto per lui, ma ha la grave responsabilità di aver tentato di resuscitare quella Sinistra, storicamente intesa, che invece non ha più ragion d'essere. È solo una coalizione di nostalgici che hanno una gran voglia di rivincita. La Rete non è affatto radicata in città, Rifondazione e Pds hanno tappezzato Milano di simboli bulgari; i partiti che lo sostengono non sono stati molto discreti, e questo non gli ha certo giovato.  
Il suo è un linguaggio piuttosto pacato, tranquillo, molto diverso da quello che usa Umberto Bossi. Come vede i vostri rapporti futuri? Ho sempre condotto la campagna elettorale in modo corretto, e continuerò a farlo. È chiaro che punterò sulla sfida diretta, sul netto contrasto tra chi pensa ancora al marxismo e chi punta al progresso di Milano. Ma non ho la minima intenzione di scendere su questioni personali. In quanto a Bossi, i nostri saranno rapporti di sicuro non conflittuali, di vicinanza e correttezza. Certo, se un domani impazzisce e prendesse iniziative che nuocciano alla città mi troverebbe in opposizione...

# «Elezioni anomale» e la Doxa va in tilt

**ROBERTO CAROLLO**

MILANO. Qualcuno contava su una Stalingrado della Lega. Invece è stata la Caporetto dei sondaggi. Se a Torino e Catania il voto per il sindaco è andato grosso modo secondo copione, a Milano il ciclone Formentini ha fatto strage di pronostici. Sono in ballottaggio lui e Nando Dalla Chiesa, come previsto, ma le percentuali escono dalle urne rovesciate come un guanto. Che è successo? «Niente di speciale» si difendono gli esperti di sondaggi. «È cambiata l'opinione degli elettori». Campagna aggressiva della Lega e troppo difensiva di Dalla Chiesa, scarsa attrattiva dei candidati del centro. Il resto sarebbe merito (o torto) dell'effetto Montanelli. Così spiegano il terremoto i direttori degli istituti demoscopici. «Era un'elezione anomala, inedita, con un voto poco ideologizzato» - spiega Elio Brusati, direttore

della Doxa - basta confrontare i dati assoluti per vedere che c'è uno scarto clamoroso fra il voto per i sindaci e per le liste: intorno al 17% a Milano, fino al 30% a Torino...  
Il che può spiegare forse gli errori degli exit poll sui partiti. Tra Pds e Rifondazione ad esempio. A Torino la Quercia veniva data all'11,8%, invece si è fermata al 9,5%, mentre Rc è salita dal 12,6% al 14,6%; quasi quattro punti di differenza fra le due forbiti. Stessa cosa a Milano, con Rifondazione che, data - all'8,3%, salta all'11,4%, sorpassando il Pds che chiude sull'8,8% mentre era accreditato del 12,3%. Ma l'errore su Dalla Chiesa e Formentini? «Una Caporetto», confessa Giorgio Calò, direttore della Directa. Ma spiegabile col mutare d'opinione delle ultime urne. «Noi registriamo l'intenzione di voto, ma in questo caso è cambiata re-

pentinamente» è il parere di Nicola Piepoli, direttore dell'Istituto Cirm. Insomma, l'elettore è mobile qual piuma al vento? Sì, e Formentini è stato un vero tifone...  
«A Pordenone e Torino abbiamo fatto centro - dice Calò - anche se per Castellani c'è stata una variazione di un paio di punti. A Milano molti elettori di Dalla Chiesa sono passati tra gli indecisi, se non addirittura con Formentini all'ultimo momento». Che il linguaggio vagamente fallico di Bossi e Formentini abbia prevalso su quello utopico e d'anima di Dalla Chiesa? È materia più per psicoanalisti che per esperti di sondaggi. «Eppure - avverte Calò - qualcosa è accaduto nel mercato potenziale di Dalla Chiesa, a sovvertire tutti i sondaggi di questi mesi». Che cosa? «Di-

verse cose, tutte avvertite negli ultimissimi giorni: l'elettore moderato di Dalla Chiesa ha fatto emergere dal subconscio l'orso sovietico. Un po' di paura di Rifondazione, probabilmente, poi la campagna aggressiva della Lega, le agitazioni delle bombe, le accuse a Dalla Chiesa, a Ciampi, agli stessi istituti di ricerca... Anche la campagna dell'ex sindaco Borghini avrebbe favorito Formentini. «Borghini si è letteralmente immolato per la Lega - dice Calò - un caso di karakiri da manuale di marketing. Se uno fa una campagna sulla birra, a guadagnarci è l'azienda leader. Così se il borghiniano Marco Vitale dichiara che Formentini è meglio di Dalla Chiesa, perché uno dovrebbe aspettare il ballottaggio? Vota Formentini al primo turno». Infine, Monta-

**COMUNE DI RICCIONE**

**AVVISO DI GARA PER ESTRATTO**

Questo Ente rende noto che è indetta una gara per pubblico incanto per la fornitura dei seguenti carburanti:  
**gasolio per autotrazione - benzina super - benzina super senza piombo - olii combustibili e grassi per un importo a base d'asta di L. 400.000.000 al netto di Iva 19%.**  
Le offerte, redatte in bollo e corredate della documentazione prevista nel bando integrale di gara, dovranno pervenire entro il giorno 10 luglio 1993 al seguente indirizzo: Comune di Riccione (Ufficio Contratti), Via Vittorio Emanuele II n. 2 - 47036 Riccione (Fg).  
Copia del bando integrale di gara potrà essere ritirato presso il Comune di Riccione (Ufficio Economato) da incaricati muniti di delega scritta della Ditta interessata.  
Riccione, 20 maggio 1993  
IL DIRIGENTE DEI SERVIZI FINANZIARI  
dott. Emiliano Righetti